

## *Primo Natale*

Il periodo di maggior euforia per i gruppi di Valgrana coincide all'incirca con la festività di Natale.

Alla vigilia un magnifico colpo sul bestiame destinato alle forze repubblicane, fatto fermando il tram che da Caraglio porta a Cuneo, aveva portato ai partigiani l'augurio della loro gente.

In quell'augurio affettuoso sentivano i partigiani la solidarietà e l'appoggio di tutto il popolo, quel consenso che li seguiva e li incitava, quello che avrebbe in seguito fatto di loro un esercito.

Mentre si operava il trasbordo sull'autocarro, i passeggeri si sporgevano dai finestrini. Tutti volevano offrire qualche cosa, stringere la mano dei "ribelli" e, quando l'autocarro partì rombando, per lungo tempo mani salutarono di lontano. "Buon Natale ragazzi!" Buon Natale infatti nelle grange calde di un buon fuoco di faggio. Buon Natale nella messa celebrata nella scuola del paese coperto di neve. Buon Natale anche per gli ospiti inglesi che danzavano quel giorno il *lambeth walk*.

È abitudine che ho contratta sin da bambino quella di cercare nel giorno di Natale il segno della festa divina non solo nel mio cuore, ma nelle cose che mi stanno attorno, nel cielo, nelle piante, negli uomini.

Anche oggi, come negli anni passati, mi sono destato pervaso da quel desiderio. È una giornata tersa. Il sole non ha ancora scavalcato la cresta di Roccia Stella, ma illumina già i costoni del Monte Bram. Su per il sentiero tracciato fra due file di case, nella neve polverosa, sale la gente della valata che viene alla nostra messa. Guardo loro, le case grigie, i castagni morbidi di neve, i paesi lontani e le montagne.

C'è qualche cosa in tutto di diverso e di nuovo, un senso di gioia ingenua, impalpabile e vibrante come il suono delle campane che giunge da Frise, il paese che ci sta di fronte.

La nostra messa sta per incominciare nella scuola. Abbiamo tolto i banchi e, sulla parete dove è appoggiato l'altare, una semplice decorazione di rami di pino circonda il crocefisso. Sull'altare candele ardono infisse nel manico di due bombe a mano tedesche.

Noi siamo in prima fila e la gente ci sta attorno come in un abbraccio. I ricordi della educazione cattolica salgono dalla memoria e dal cuore. "Oremus" dice il sacerdote congiungendo le mani. Ricordo quando ero fanciullo, i banchi della chiesa dei gesuiti, i compagni di allora. Alcuni di essi stanno ora al mio fianco e in loro vedo il tempo passato. Sono assorti e pensierosi. Forse sentono le stesse cose che io ho nel cuore. Mentre li fisso qualcuno di loro mi guarda ed è, il nostro, un rapido, silenzioso colloquio che parla di comprensione e di affetto. I due inglesi hanno invece gli occhi azzurri volti a qualche cosa di lontano come lontane sono le loro case e la loro terra.

Dietro le spalle mi giunge il suono di una risata soffocata. Mi volto. Sono due ragazze del paese che ora arrossiscono sentendosi guardate da ogni parte. Ridono forse di Dino che servendo la messa è inciampato trasportando il messale. Ma anche quel riso di donna entra nell'atmosfera lieta, non la turba, vi si confonde.

Il sacerdote parla. Dice del Divin Salvatore, della fratellanza che deve legare gli uomini l'un con l'altro. "Per questo bisogna che voi," e si rivolge alla popolazione, "aiutate questi ragazzi che sono i vostri fratelli migliori. Tutto quello che essi soffrono, lo soffrono per il bene di tutti."

Finita la messa, la gente si disperde salutando e ridiscende per il sentiero. Noi sediamo sul balcone di legno della nostra grangia a godere il caldo sole di questo Natale partigiano.

Dopo pranzo, a San Matteo, fu deciso di solennizzare la festa. Un gruppo, fra cui era Duccio, si caricò di esplosivo e scese a Valgrana e da Valgrana in Caraglio. Fuori paese erano alcuni carri armati che i tedeschi, in mesi di lavoro, erano riusciti a rimettere in sesto e che, con un ultimo ritocco, sarebbero stati pronti ad entrare in servizio. I tedeschi di Caraglio festeggiavano il loro Natale.

Gli uomini di San Matteo, collocato l'esplosivo nell'interno, si buttarono di lato nei campi. Quattro, cinque esplosioni ed i carri furono riportati al loro stato originario di materia informe.

Quelle esplosioni sapevano di festa primitiva, festa in cui l'uomo manifesta la gioia con rumore ed urla. Primitiva ed ingenua gioia, ma sentita profondamente.

In occasione della festa di Natale si erano ricongiunti ai compagni della montagna alcuni dei pochi fedeli e coraggiosi, cui abbiamo già accennato, che in città osassero lavorare nella lotta clandestina. Alcuni di essi erano già stati arrestati, altri sospettati e segnalati. Tuttavia ci fu un giovane medico che continuò a visitare e soccorrere i feriti partigiani, così come ci furono tipografi che stamparono i nostri primi manifesti e professori che parlarono ai loro allievi dei doveri che avevano di fronte alla loro coscienza. Continuarono alcune donne a lavorare come staffette, unico legame che esistesse con la città ed altre a preparare per i partigiani pacchi di vestiario e di conforto.

Pochi in montagna e pochi in città, gli stessi però intorno a cui si dovevano a mano a mano riunire le masse popolari.